



Julio Cortázar

**A PASSEGGIO CON JOHN KEATS**

Eazi editore, 672 pp., 19,50 euro

Nato a Londra il 31 ottobre 1795 e morto a Roma, a 26 anni non ancora compiuti, Keats fu il “poeta camaleonte” che voleva annullare la propria identità “per essere nuvola con la nuvola, passero con il passero, azzurro con l'azzurro”. Nato a Bruxelles il 26 agosto 1914, l'argentino Julio Cortázar visse invece settant'anni. Era il più anziano dei “Quattro Grandi” del Boom letterario latino-americano, rispetto ai quali rappresentò un ponte verso Jorge Luis Borges, che gli pubblicò i primi scritti. Alla poetica tipicamente borgeiana della confusione di generi si deve quella “crisi del libro” che Cortázar teorizzò nel 1947, e in seguito alla quale divenne uno “scrittore ribelle” alla ricerca della relazione con il lettore più diretta possibile. Il suo capolavoro “Rayuela” (“Il gioco del mondo”) offre al lettore almeno tre possibilità diverse per disporre i vari capitoli. Cortázar è stato traduttore, e la sua versione di Edgar Allan Poe, considerata la migliore in spagnolo, è accompagnata da un saggio critico-biografico di notevole valore, e anche le sue traduzioni di Marguerite Yourcenar e di Defoe sono considerate classici. Ma tra i racconti di Cortázar c'è anche “La notte supina”, in cui un motociclista ricoverato in un ospedale di Buenos Aires dopo un incidente sogna di essere un prigioniero in procinto di essere sacrificato a una divinità azteca (scoprirà infine che è questa la realtà: sta davvero per essere sacrificato a una divinità azteca). Questo libro su Keats fu pubblicato postumo nel 1996, ed esce ora in italiano per la prima volta in occasione del centenario dalla nascita, nella traduzione di Elisabetta Vaccaro e Barbara Turitto. Cortázar lo aveva scritto nel 1951, e ci si sorprende a ravvisarvi gli inizi di tutte le strade che l'autore avrebbe percorso in seguito. Come nel lavoro su Poe, infatti, c'è un approccio a tutto tondo al grande poeta romantico inglese. Come in “Rayuela”, la scrittura non vuole restare nello schema della biografia o del saggio tradizionale, per cercare invece di diventare un “dialogo dove Keats fosse il più presente possibile”. Ma, soprattutto, come nell'incubo del prigioniero-motociclista, a volte viene il dubbio che non sia Cortázar a parlare di Keats, ma il poeta camaleonte a essersi mimetizzato con lo scrittore ribelle del futuro. “Mi interessa questo dialogo con un poeta, perché non posso sentire Keats nel passato. Non lo incontro per strada, né mi aspetto di udire la sua voce al telefono”. Ma tutti e due sono stati a contatto col paesaggio italiano, e il viaggio dell'uno in Scozia può evocare quello dell'altro in Cile.

